

Perché si passò dal C.I.L. ai Gruppi di Combattimento? Un'ipotesi

di **Ciro Paoletti**

Come è noto, le truppe di terra su cui lo Stato Maggiore del Regio Esercito poteva contare alla fine di settembre del 1943 erano: la 7^a Armata, stanziata nell'Italia Meridionale coi corpi IX e XXXI, rispettivamente in Puglia e Basilicata ed in Calabria; le forze armate della Sardegna, composte dai corpi d'armata XIII e XXX, equivalenti dunque ad un'altra armata, ed il VII corpo della Corsica, per un ammontare di 420-450.000 uomini. Ma erano tutte in condizioni disastrose, perché avevano dovuto cedere agli Alleati la maggioranza dei propri automezzi, gran parte del materiale d'artiglieria e la quasi totalità dei quadrupedi. Mancavano di benzina – male minore perché se ne poteva avere dagli Anglo-Americani – uniformi, calzature e buffetterie – e si sopperì distribuendo le divise coloniali giacenti nei magazzini e sostituendo, in alcuni reparti, gli zoccoli alle scarpe – munizioni e parti di ricambio. E qui erano i guai più gravi, perché tutte le fabbriche erano al Nord, quindi in mano ai Tedeschi, e dunque l'unica cosa che si poteva fare era frugare in tutti gli anfratti, nei magazzini semidiroccati e nei convogli bombardati che giacevano distrutti lungo le ferrovie, alla ricerca di riserve e lotti di munizioni che si fossero salvati e di qualunque pezzo di ricambio che si potesse recuperare.

Il 15 settembre il Governo del Re aveva costituito, con un ottimismo incredibile e con una totale incomprensione della realtà, il LI Corpo d'Armata, formato dalle di-



Corpo Italiano di Liberazione. Marinai del battaglione *Bafite* di vedetta.

visioni Piceno, Legnano, 209^a e 210^a Costiera, dalla XXXI Brigata Costiera e dalle piazze di Taranto e Brindisi e destinato ad agire in prima linea cogli Alleati.

A parte la sopravvalutazione delle scarse possibilità operative del Regio Esercito, il Governo non si rendeva conto che, grazie ai pasticci politici combinati dall'agosto in poi, culminati nell'equivoco sulla data d'annuncio dell'armistizio e nell'improvviso crollo di tutta la struttura militare, gli Alleati non avevano la minima fiducia negli Italiani.

Potevano permettersi di schierarli in prima linea col rischio di vederli cedere di nuovo o, peggio, di far causa comune coi Tedeschi? Certamente no; e dunque era meglio che dessero ciò che veniva loro richiesto e non pretendessero altro,

accontentandosi della loro posizione di Paese sconfitto e non troppo duramente occupato.

Ciò che venne domandato fu, in ordine d'importanza: la dichiarazione di guerra alla Germania, che era un ottimo colpo propagandistico, necessario specialmente dopo la liberazione di Mussolini e la sua ricomparsa sulla scena politica, e l'utilizzazione del Regio Esercito per il riattamento della rete di comunicazioni, lo scarico delle navi nei porti e ogni tipo di attività non di combattimento, dal condurre i muli e gli automezzi, al taglio della legna, alla mietitura del grano.

Per questo motivo le unità italiane furono riorganizzate e strutturate come divisioni di retrovia, dotate sì e no dell'armamento individuale e, successivamente, nel '44, anche come divisioni addette alla sicurezza

interna dotate pure di armi di reparto, comunque tutte leggere.

Naturalmente Badoglio protestò, specie presso gli Americani, i quali sembravano meno maldisposti degli Inglesi ad ascoltarlo; ma non ottenne che vaghe assicurazioni. E non avrebbe avuto altro se non fosse esistita, da parte alleata, una necessità propagandistica di far seguire i fatti alle parole della dichiarazione di guerra del Regno d'Italia alla Germania. Questa era avvenuta il 13 ottobre 1943 ed era stata un buon colpo per gli Alleati, ma sul piano politico-propagandistico i Tedeschi erano ancora in lieve vantaggio. Infatti, oltre ad opporre alla struttura politica cobelligerante del Sud un apparato politico come la Repubblica Sociale nel Nord, avevano avuto anche una pubblica dichiarazione ufficiale di Mussolini che l'Italia avrebbe continuato a combattere; e a questa aveva fatto seguito la costituzione delle Forze Armate della Repubblica.

Dato che ciò poteva essere sfruttato – e lo fu – dalla propaganda nazista come testimonianza concreta di una volontà del popolo italiano di lottare contro gli Alleati e, di conseguenza, come una delegittimazione del Governo del Re e dei suoi atti, occorre sia avere la dichiarazione di guerra alla Germania, da contrapporre a quella, rilasciata da Mussolini, che l'Italia continuava a combattere coll'alleato tedesco, sia la partecipazione di un contingente del Regio Esercito alle operazioni, fatto che rendesse tangibile la volontà nazionale affermata dal Regno dichiarando guerra ai Nazisti.

Così il 4 novembre gli Alleati, che pure si erano mostrati estremamente scettici sulle possibilità d'impiego di una Grande Unità italiana, premuti dalla necessità di apparire non gli invasori ai quali si opponeva l'esercito della Repubblica Sociale, ma i liberatori al cui fianco combatteva l'esercito del Re, fecero sapere al 1° Raggruppamento Motorizzato, creato in Puglia il 26 settembre 1943, che doveva prepararsi a muovere verso nord.

Esaminato più volte dagli Alleati per stabilire se e quanto potesse reggere sul campo, con uno spostamento di 400 chilometri il I Raggruppamento Motorizzato¹ era passato da San Pietro Vernotico ad Avellino. Là moltissimi avevano disertato, molti si erano arruolati per ottenere le spartane dotazioni di casermaggio e poi disertare, molti altri invece erano venuti per combattere e rimasero. Bene o male, con tanta volontà e pochissimi mezzi, il I Motorizzato andò in linea davanti a Cassino. Il 6 dicembre del 1943

*data in appoggio ai marocchini nella zona di Acquafondita. Ma tutto ciò era un modo eufemistico per dire che il Raggruppamento, in piena crisi, perché fiaccato da una prova del fuoco durissima, si stava smembrando. Lo Stato maggiore dell'Esercito lo ignorava, mentre sarebbe stato indispensabile rivitalizzarlo, ma non era certo il problematico e remissivo comandante Generale Dapino l'uomo adatto*².

Per fortuna nel gennaio 1944 venne nominato Capo di Stato Maggiore il Maresciallo Messe, il



Corpo Italiano di Liberazione. Paracadutista della divisione "Nembo" in azione a Filottrano (luglio 1944).

ebbe dagli Americani l'ordine di prendere Monte Lungo e Monte Sammucro l'8, attacco che però ebbe successo solo al secondo tentativo, il 16 dicembre.

L'operazione non ebbe chissà quale rilievo militare ma – come Calatafimi per i Garibaldini – fu decisiva perché diede agli Italiani la consapevolezza di poter vincere e contribuire fattivamente alla Liberazione.

Il 21 dicembre il I Motorizzato venne ritirato a Sant'Agata dei Goti e tornò in prima linea solo nel febbraio del 1944. Avrebbe poi scritto in proposito il Generale Poli: *"Fine dicembre '43 – gennaio e febbraio '44 segnano un periodo oscuro di cui poco o nulla si ama parlare se non per dire che il Raggruppamento era a riposo, tranne l'Artiglieria*

quale mise alla testa del Raggruppamento il Generale Utili, da lui apprezzato per averlo personalmente conosciuto e visto all'opera in Russia.

Il quarantottenne Utili riorganizzò da cima a fondo il I Motorizzato attingendo a piene mani alle risorse umane migliori di cui il Regio Esercito disponesse e, quando tornò in linea, aveva cambiato composizione e aspetto.

Ribattezzato Corpo Italiano di Liberazione e destinato alle dipendenze del Corpo di Spedizione Francese nel settore delle Mainarde, il 30 marzo 1944 con un'operazione da manuale s'impadronì del Monte Marrone. In seguito, dopo aver occupato Picinisco grazie al IX Arditi, il CIL stava già sperando di entrare a Roma, quando gli Inglesi,

alle cui dipendenze si trovava ora, lo dirottarono verso l'Adriatico.

Su proposta di Utilli, gli Alleati autorizzarono un aumento degli organici a 25.000 effettivi, articolati su una Divisione - la Paracadutisti Nembo - due Brigate, un Comando Artiglieria, un battaglione Genio e i Servizi: in sostanza la struttura di un Corpo d'Armata binario.

L'8 giugno 1944 il CIL, posto fra il X Corpo britannico ed il II polacco, ripassò all'offensiva guadagnando circa 200 chilometri in tre mesi, tallonando il LXXVI Corpo tedesco in lenta ritirata. Chieti fu liberata dai Paracadutisti, l'11 toccò a Sulmona, il 13 all'Aquila, il 15 a Teramo e, superate a fine mese Tolentino e Mace-

avevano distratto parecchie grandi unità alleate dal fronte italiano, per altro ridotto a un ruolo secondario a causa dell'asperità del suo terreno, e bisognava riempire i ranghi in qualche modo.

Intanto si misero in linea unità partigiane, come la XXVIII Brigata Partigiana Garibaldi "Mario Gordini", o la Brigata Partigiana abruzzese "Maiella" dotata d'una propria bandiera e che avrebbe combattuto come unità militare autonoma fino alla fine del conflitto.

Poi, il 23 luglio 1944, il Generale Berardi, capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, fu informato dal Generale Browning, capo della Missione Militare Alleata di Controllo, che

posto alle Unità Britanniche di Collegamento - B.L.U. - che avrebbero assunto il controllo e la direzione dell'addestramento e la supervisione di qualsiasi atto amministrativo, costituendo il canale principale della trasmissione degli ordini fra i comandi alleati e le truppe italiane da essi dipendenti.

Dal punto di vista della forza la partecipazione italiana alla guerra aumentava il proprio peso; ma rispetto al CIL era evidente un notevole regresso, sia sotto il profilo dell'autonomia d'impiego, poiché, per quanto male in arnese, il Corpo Italiano di Liberazione era sempre stato trattato come una normale Grande Unità alleata, senza inquadratori, supervisori o controllori, sia perché era sempre stato impiegato unitariamente, mentre, per l'opposizione di Alexander, i sei Gruppi di Combattimento non furono concentrati in un solo corpo, ma distribuiti fra le varie grandi unità alleate come normali divisioni.

La cancellazione di un'entità militare italiana unitaria aveva anche un altro significato. Agli Alleati faceva comodo poter disporre di oltre 50.000 uomini del Regio Esercito in prima linea, ma non li volevano raggruppati insieme anche per il fastidio politico che ne sarebbe derivato. Cinquantamila uomini fanno un corpo d'armata; e un corpo d'armata è teoricamente in grado d'ingaggiare, condurre e, eventualmente, vincere una battaglia completamente da solo. Un corpo d'armata, composto esclusivamente da Italiani avrebbe sicuramente operato bene contro i Tedeschi, ma avrebbe dimostrato che il merito della Liberazione non era tutto degli Alleati (e fu anche per questo che Alexander cercò in ogni modo d'incanalare le unità partigiane e ridurne l'attività dicendo che lo "infastidivano"; dimostravano che gli Italiani erano capaci di liberarsi da soli, avendo le armi adatte). E, peggio, agendo col l'autonomia che ogni corpo d'armata ha, sarebbe in pratica assurdo alla condizione di esercito alleato a tutti gli effetti, sollevandosi dallo stato di cobelligerante (che peraltro gli Alleati s'inventarono apposta



Corpo Italiano di Liberazione. Postazioni di mitragliatrici e di artiglierie.

rata, il CIL proseguì verso Filottrano, presa dalla Nembo il 9 luglio dopo un duro combattimento.

Raggiunto Corinaldo, il CIL piegò verso l'interno, superò il Metauro e si spinse fino a Urbania, seminando la strada dei propri automezzi, già in cattive condizioni e definitivamente logorati dalla guerra di movimento, e tracciando la via della rinascita del Regio Esercito fino al 24 settembre 1944, quando fu sciolto e lasciò il posto ai Gruppi di Combattimento.

Questi ultimi erano nati dalla decisione alleata di consentire una maggior partecipazione italiana alle operazioni. Infatti gli sbarchi nella Francia Meridionale e in Grecia

il Maresciallo Alexander aveva richiesto la costituzione di un paio di gruppi di combattimento, organicamente simili alle divisioni binarie italiane. Fissata la forza a circa 9.000 uomini e decisa la composizione, si passò a vestirle ed armarle con materiale tutto di provenienza britannica, a differenza del CIL, che usava ancora armi e divise nazionali.

A questa snaturalizzazione esteriore, si aggiunse una pesante ingerenza da parte inglese, colla creazione di vari Direttori dell'Addestramento Militare - D.M.I. - i quali dovevano supervisionare l'attività degli Italiani e riferire quando fossero stati pronti ad essere impiegati. A quel punto avrebbero lasciato il

per l'Italia, prima non se n'era mai sentito parlare). In tal modo avrebbe acquisito per sé e, soprattutto, per il Governo del Re, il diritto di partecipare alle trattative di pace, quando la guerra avesse avuto termine, su un piano se non paritario cogli altri Alleati, almeno superiore a quello di rappresentante di un Paese nemico e sconfitto.

Il CIL, dimostrandosi capace di combattere bene ed aumentando i propri organici, aveva già imboccato quella strada, per questo andava soppresso. Per indorare la pillola della sua eliminazione, e per non prestare il fianco ai contraccolpi propagandisticamente negativi della scomparsa del contingente italiano dal fronte, gli Anglo-Americani ebbero la trovata di aumentarne l'entità numerica, parlando in anticipo qualunque critica riguardo alla collaborazione militare, ma di frazionarlo fra i loro corpi d'armata, lasciandolo privo di quell'autonomia, e della conseguente dignità di Paese Alleato a tutti gli effetti, che di fatto stava per raggiungere e, anzi, togliendogli anche tutta quella che il CIL aveva avuto e di cui aveva dimostrato di saper fare troppo buon uso.

Restavano le unità partigiane, utilissime, sì, ma irregolari; e quindi il Governo del Re non poteva chiedere agli Alleati di riconoscere come da lui derivata ed ispirata la loro partecipazione alla guerra, giovandosene poi per ricavarne un miglioramento della propria posizione in sede di trattative di pace. (O meglio, poteva anche avanzare una simile richiesta, motivandola col fatto che il comando a cui tutti i partigiani si rimettevano era alle dipendenze dello Stato Maggiore Generale, ma sicuramente gli sarebbe stato risposto che i partigiani non erano un esercito, ma solo dei privati senza titolo di rappresentanti d'una Nazione, e quindi che la richiesta veniva respinta).

Ricapitolando: non riconoscendo alcun valore ufficiale alla guerra ed alle forze partigiane ed impedendo che di fatto si ricostituisse un esercito italiano che combattesse come entità autonoma, gli Alleati privavano il Governo del Re dell'unico strumento che gli avrebbe dato

la possibilità di contare qualcosa politicamente. Mantenendolo così al livello di nemico sconfitto, al quale oltretutto facevano il grande onore d'essere ammesso a battersi insieme a loro, si lasciavano la più ampia libertà d'imporre all'Italia le condizioni di pace che avessero preferito, per dure che fossero, senza che il governo regio potesse avanzare la minima obiezione o vantare alcun diritto.

Un esercito nazionale è veramente tale solo quando s'inserisce autonomamente nel quadro delle operazioni, concertandole cogli altri Alleati. Agli Italiani, che coi Gruppi di Combattimento non andavano oltre il livello divisione, era

gnano, Folgore, Cremona, Mantova e Piceno.

D'italiano le uniformi conservarono solo la bustina, i contrassegni di grado, le mostrine colle stellette e la striscia tricolore, portata sulla spalla sinistra al disopra dello scudetto di Gruppo, distintivo dei reparti italiani. Il 24 novembre il Gruppo di Combattimento Friuli fece sfilare per Roma, tra la commo- zione generale, una colonna autocarrata di rappresentanza, poi si diresse a nord e si concentrò in Toscana, trasferendosi infine a Forlì, dove fu inquadrato nel V, poi nel X, Corpo britannico entrando in linea ai primi di febbraio. Più o meno contemporaneamente anche gli altri



Corpo Italiano di Liberazione. Postazioni di mitragliatrici e di artiglierie.

di fatto negata la possibilità d'influire sulle scelte operative, dunque non erano considerati un esercito, quindi il governo del Re non aveva voce nella condotta del conflitto, pertanto non poteva aver diritto decisionale; in niente. Aveva perso e basta.

E poiché chi perde una guerra non ha altra possibilità che fare quanto gli dice il vincitore, non restò che adeguarsi. Utilizzando le Divisioni Friuli e Cremona così ben comportatesi in Corsica contro i Tedeschi, e reimpiegando i militari del CIL nel Folgore e nel Legnano, fra il 20 settembre ed il 10 ottobre 1944, il Regio Esercito allestì i gruppi di combattimento Friuli, Le-

Gruppi di Combattimento affluirono al fronte: - il Legnano assegnato alla 5^a Armata americana, il Folgore al XIII Corpo dell'8^a Armata britannica, come il Cremona, inserito nel I Corpo canadese.

¹ Creato col foglio n. 761 Op. del 26 settembre 1943 a firma del Generale De Stefanis, era comandato dal Generale Dapino e composto da: 67° Fanteria Legnano su due battaglioni, LI Battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali, V Battaglione Controcarrì - su plotone comando e due compagnie - Reggimento Artiglieria da campagna Mantova, XII Gruppo Artiglieria da 105/28, Gruppo Obici, aliquote del Genio e dei Servizi, 51^a Sezione di Sanità

² Luigi Poli, "Secondo Risorgimento: la riorganizzazione delle Forze Armate", su "Rivista Militare", n. 3 1994.